

Un pensiero ed una preghiera per le vittime della guerra  
**Con i cristiani di Gaza nell'ora delle tenebre**

di Tiziano Torresi

Il cuore inquieto del Medio Oriente è tornato a sanguinare. Il 2009 si è tragicamente aperto con le immagini della campagna militare lanciata dalle forze armate dello Stato di Israele verso la Striscia di Gaza contro le cellule dell'organizzazione islamica Hamas. Ancora cartoline di guerra dalla Terra Santa giungono nelle nostre vite quotidiane, immagini che annullano totalmente tutti gli sforzi diplomatici degli ultimi mesi, immagini di un repertorio fotografico per troppo tempo sfogliato in tutta la sua crudezza e che la storia e la volontà dei grandi della terra non sono mai stati capaci di chiudere.

In questi giorni siamo tutti vicini con la preghiera al milione e mezzo di persone che vivono in quel fazzoletto di terra, siamo fratelli dei bambini colpiti dalle bombe, delle famiglie distrutte, dei civili martoriati dai combattimenti e di quanti pagano con la vita un'aggressione arbitraria contraria al diritto internazionale. Ed in modo specialissimo vogliamo essere uniti nell'intima comunione della fede a quei cinquemila abitanti di Gaza che professano la nostra stessa fiducia in Cristo. Appena trecento di essi sono cattolici. La loro è una storia di lunghe, silenziose sofferenze sopportate senza mai perdere di vista l'orizzonte di speranza nel Redentore. Negli scorsi anni hanno imparato non senza difficoltà a convivere con la crescente minaccia della recrudescenza islamica fondamentalista con le ben note conseguenze, in primis il dilagante proselitismo musulmano o le pressioni per abbandonare al più presto la Striscia. Dopo la disastrosa lotta interna per il potere tra Hamas e Al Fatah che ha dilaniato il già precario tessuto civile della piccola regione, la comunità cristiana è stata costantemente insidiata da un regime *jihadista* di severa applicazione della legge coranica. Le cronache hanno più volte raccontato, pur nel disinteresse di molti, le manifestazioni di repressione di ogni forma di dissenso, i saccheggi e le vessazioni subite da molte famiglie cristiane, spesso con il subdolo fine di porre un terzo incomodo tra le due fazioni nemiche. Eppure la piccola comunità cristiana ha sofferto in silenzio accanto e al pari degli altri, senza energia elettrica, acqua, lavoro, cibo. Ha saputo gestire, nonostante gli enormi limiti, la scuola "Holy Family", aperta a bambini di tutte le religioni e mantenere rapporti cordialissimi con la gran parte della comunità islamica. Ha dato prova di una serena equidistanza dalle parti nella insopportabile durezza del blocco economico sfociato nella tragedia di questi giorni. Il mese scorso non è stato per loro possibile celebrare il Natale: dal momento che solo ad un quinto dei circa 800 fedeli che avevano fatto richiesta sarebbe stato consentito di recarsi a Betlemme per la Messa di Mezzanotte il parroco cattolico della Parrocchia della Santa Famiglia di Gaza Manuel Musalam ha annullato le celebrazioni. Ha detto con dolore in una recente intervista: "il popolo è diviso in se stesso, perché ci spingono a non parlare l'uno con l'altro, è proibito! La gente di Hamas non rivolge parola a quella di Al Fatah, e viceversa. Ci è stato detto di non avere contatti con Hamas e così giorno per giorno siamo diventati tra noi più distanti, costretti al silenzio. E' il tempo dell'odio, ci viene richiesto di odiarci, separarci, considerarci nemici l'un l'altro. Così a Gaza il popolo è diviso, come se ci fossero due nazioni, due razze, due entità. Perdono e riconciliazione sono parole che appartengono al paradiso e che ora vengono pronunciate solo in chiesa dai preti, e da nessun altro. Sembrano imprigionate nelle chiese e nelle omelie dei preti. Eppure esse non sono altro che la sostanza stessa della vita dei cristiani e dei musulmani!". Restiamo vicini anche a Padre Manuel in questi giorni di tremende sofferenze per la sua piccola comunità che resta unita a Cristo nell'ora buia e triste della prova. Qualche giorno fa egli ha raccontato alla stampa italiana che i bambini di Gaza muoiono – e non è affatto una immagine figurata – di paura: l'esplosione continua delle bombe durante la notte genera in loro uno stress tale da indurre uno stato di pazzia o addirittura l'infarto nei corpi dei più piccini. Ha scritto: "La notte non dormiamo a causa dei bombardamenti. Preghiamo tantissimo. Ho scritto tante volte a tutti i cristiani della mia parrocchia e mandato messaggi sms, chiedendo loro di pregare all'inizio di ogni ora del giorno. È il tempo di dire questa preghiera". Sentiamoci anche noi, spettatori della

catastrofe diplomatica ed umanitaria della Striscia di Gaza, in comunione quotidiana nella preghiera.

*Noi preghiamo per tutta l'umanità.  
Anche se divisi in nazioni e razze,  
tutti gli uomini son figli tuoi, da te ricevono vita ed esistenza,  
e tu comandi loro di obbedire alle tue leggi  
così come ciascuno può conoscerle e comprenderle.  
Fa' che scompaiano odi e lotte,  
fa' che una pace perenne riempi la terra,  
e che in ogni luogo l'umanità possa godere i frutti  
della pace.  
Così lo spirito di fratellanza tra gli uomini  
dimostri la loro comune fede in te, Padre di tutti.*

(dalla Liturgia Ebraica)